



ONDE

Regia: Francesco Fei.

Interpreti: Anita Caprioli, Ignazio Oliva, Filippo Timi, Marina Remi.

Soggetto e sceneggiatura: Francesco Fei, Pierre Nosari, Federica Masin; **Fotografia:** Matteo De Martini; **Montaggio:** Claudio Bonafede; **Musica:** Rafael Toral, William Basinski; **Suono:** Roberto Mozzarelli; Italia-2004; Durata 91'.

CRITICA

“Onde” è anche un progetto produttivo. È infatti una produzione totalmente indipendente che dimostra che può esistere un modo diverso, soprattutto a livello economico, per fare un film. Non riesco ad immaginarmi, infatti, un regista che vuole provare ad affermare una sua idea di cinema che non sia, almeno in parte, produttore di sé stesso. Oggi, ma forse da sempre, la situazione cinematografica in Italia è estremamente difficile. Al tempo stesso gli sviluppi tecnologici stanno rendendo economicamente più accessibile il fare cinema. Difficilmente un film giovane “non da ridere” può contare sugli incassi. Da qui la necessità di affrontare la condizione produttiva in maniera competitiva. Grazie alla stima raccolta con i miei precedenti lavori, sono riuscito a coinvolgere nel progetto sia un notevole numero di professionisti sia dei service produttivi. Questo, insieme all’aiuto di finanziamenti privati, ha reso la produzione del film realistica e fattibile. La nostra unica forza era il film e l’onestà con cui è stato realizzato e se queste caratteristiche sono state spesso riconosciute e premiate all’estero, in Italia, se si escludono piccole eccezioni, è sembrato quasi che il sistema guardasse con un certo imbarazzo e fastidio una operazione produttiva così. I risultati fino a adesso ottenuti danno ragione a questa mia volontà: il film è stato selezionato a ben 11 festival internazionali e ovunque ha suscitato sorpresa, discussioni e talvolta ammirazione. (*Francesco Fei.*)

“Ci sono differenti chiavi di lettura e diversi modi per avvicinarsi a un film atipico e denso come Onde. Si può vedere la storia e farsi coinvolgere dalle tensioni reciproche che si scatenano attorno ai due protagonisti, o seguire le traiettorie di uno sguardo “prensile”, appassionato e partecipe, ma capace anche di catturare le sensazioni che vanno oltre il visibile. Oppure ancora, si può mescolare il tutto e cercare un percorso personale dentro il moltiplicarsi dei segni e delle suggestioni. Ma solo in quest’ultimo caso sarà possibile vedere il film in tutti i suoi aspetti, capire le sfumature, coglierne le asprezze e i sovrapposti significati. Perché Onde non è un film semplice, chiuso com’è nelle ellissi di una storia tutt’altro che esaustiva e disperso nelle tortuose strade di una città mutevole e imprevedibile. Genova si offre come paesaggio non convenzionale essendo l’espressione tangibile di ciò che vivono, nel loro intimo, Luca e Francesca. Il loro desiderio di aprirsi al mare, agli spazi infiniti, di concedersi la libertà di mostrare ciò che di più segreto custodiscono in loro, resta un non detto, una porta sbarrata nella storia d’amore tra i due, eppure lo sguardo sulla città basta a descriverlo con esatta fermezza.

Fei sfrutta gli spazi per farne luogo mentale, astratto, come la nave dell’inizio, immersa nel buio e soffocata da un tappeto sonoro che sposta fin da subito l’attenzione verso qualcosa di più profondo. Si tratta di alternare il dentro e il fuori, ciò che si vede e quanto, invece, resta nell’ombra. Ecco, allora, che al silenzio forzato e nervoso dei suoi protagonisti, il regista contrappone il rumore e il suono che spesso sembra uscire dalle cose, dal metallo delle costruzioni, dalle linee rigide o mosse di un centro commerciale o di un antico vicolo. Fei lavora sulla distorsione della percezione, sia che ci si trovi dentro un tunnel rumoroso e, a suo modo, irreale, sia che si resti fermi, dentro una stanza vuota a cercare il silenzio assoluto. È l’alternanza tra presente e passato, tra realtà e sogno, a trasformare il film stesso in un tunnel, che non è solo metafora del percorso difficile assegnato ai protagonisti, ma anche l’idea di vedere e sperimentare l’immagine in una situazione di apnea, di ossessione e ripetizione. Tutt’intorno, poi, linee vaganti, dettagli dispersi nello spazio, ad arricchire e completare la loro storia, “raccontata” attraverso le immagini delle telecamere di controllo, oppure intercettata da misteriosi uomini mascherati che cercano di oscurare proprio quelle immagini. Interferenze visive, onde di una realtà conflittuale che si incrociano e si sovrappongono. Esempio di un cinema di ricerca che usa come pretesto le crisi interiori di un uomo e una donna (lui cieco, lei con una macchia sul volto) per creare immagini a loro volta rappresentative di un mondo contemporaneo dissonante e disarmonico. (*Grazia Paganelli*)